

Ben presto, tuttavia, nella seconda metà del VI secolo, anche Torino dovette entrare a fare parte di quell'impero longobardo che da Pavia estendevasi alla quasi totalità dell'Italia settentrionale, chiamata allora, senz'altre distinzioni, Longobardia o Lombardia. Data la sua importanza, Torino divenne la capitale di uno dei principali ducati longobardi (10). Non è noto in quale parte o settore della città i duchi longobardi stabilissero la loro dimora. E non è improbabile che a luogo di residenza fosse prescelto, come l'edificio più importante della città, lo stesso antico *Praetorium*, se era allora in piedi (11).

Non perciò i duchi longobardi poterono disinteressarsi di quei luoghi forti che erano le *stationes* presso le porte. Ma è tuttavia difficile dire se ad una qualsiasi di codeste *stationes* alluda quella espressione di *curtis ducis* o *curtis ducati*, che ricorre in documenti medioevali (12), e che con molta verisimiglianza è da identificare appunto con il *Praetorium*.

Circa due secoli dopo l'arrivo dei Longobardi in Italia, si ha la venuta dei Franchi, sotto la guida di Carlomagno, con la sconfitta di Desiderio alle Chiuse di S. Michele (estate 773). È noto quanto appassionato di coltura classica fosse Carlomagno, da Leone III consacrato imperatore in San Pietro in Roma (Natale dell'anno 800). Il gusto classicheggiante dei primi Carolingi impone alla residenza ufficiale del castello di Pavia il nome romano di *palatium*. Successivamente, e in seguito alla riesumazione di un'altra parola classica, *comes*, trovasi citata nei documenti del IX secolo la carica di *comes Palatii*, o conte palatino: colui che governa e amministra nel nome dell'imperatore. *Palatium* si denomina quindi ovunque la residenza ufficiale di codesto conte palatino, il quale prende il posto già occupato da un duca longobardo. Se a Torino la *curtis ducati* fu, come sembra, niente altro che l'antico *Praetorium*, sui medesimi fondamenti di verisimiglianza è da ritenere che, con le inevitabili trasformazioni, l'antico *Praetorium-curtis Ducati* possa, d'ora innanzi, aspirare al nuovo e più augusto titolo di *Palatium*. Nella medesima era, ciascuna delle classiche *stationes* presso le porte si denomina *castrum*. Importantissimo pare che fosse, nel secolo XI, il *castrum* "quod est constructum supra portam Secusinam" (13); il quale a mezzo il secolo XIII andava metà distrutto, per vendetta, ad opera del conte Pietro di Savoia (14).

Nel corso dello stesso secolo XI la nostra Porta Palatina pare che fosse chiamata col nome di *Porta Turrianica* (15); e nel corso del secolo seguente, con parecchi altri nomi: *Porta Doranica*, *Porta Doranea*, *Porta Episcopi* e *Porta Vescovo*, *Porta Vercellina*, e finalmente *Porta Palatii* (16). Tra il 1276 e il 1280 si sa che il temuto marchese di Monferrato, Guglielmo VII (1253-1292), ricordato nella *Divina Commedia* (*Purg.*, canto VII), impadronitosi di Torino, ebbe quivi a costruire la sua *domus de forcia*. La fortezza di Guglielmo, di Monferrato fu già perfettamente identificata con il *castrum* della porta orientale (*Porta Praetoria*, o *Decumana*, o *Padana*): un corpo di fab-



Fig. 6 - Restauri moderni della Porta Palatina
(dal lato di mezzogiorno, con vista dal lastricato antico)

brica costruito ex novo esternamente al perimetro delle mura urbane, e all'altezza della Porta antica, rimasta inclusa nella fortezza: l'attuale Palazzo Madama (17), con l'ampliamento architettonico effettuato a oriente, nella prima metà del secolo XV, da Lodovico d'Acaia. Contemporanea alla costruzione della stessa *domus de forcia* è l'apertura di quella Porta *Phibellona*, sulla cui denominazione si è, finora, tanto inutilmente fantasticato.

Nulla di preciso risulta intorno alle vicende incontrate dalla Porta Palatina nei medesimi secoli. Si sa soltanto che il giorno 8 luglio 1404 il Comune stipulava un contratto per il rifacimento della merlatura (18). Oltre un secolo più tardi il Comune stabiliva che si dovesse rappresentare in rilievo e a lettere d'oro la sigla del nome *Jesus* sopra le quattro porte della città (19), come protesta di ortodossia, e si direbbe quasi a superstiziosa difesa della città contro il dilagare dell'eresia. Da tardi documenti grafici, si ricava che il tondo con la sigla in rilievo *IHS*, fu situato al centro e nella parte più elevata dell'interturrio: con riferimento alla Porta Palatina, collocato a metà del secondo piano dell'interturrio, dopo murate due delle finestre o feritoie.

Malgrado le svariate e inevitabili modificazioni e trasformazioni parziali, si può ritenere che ancora alla metà del secolo XVI il sistema della cinta fortificata torinese, con particolare riguardo alla struttura delle porte, fosse rimasto sostanzialmente inalterato.